L'UNITÀ

Anno II - N. 7-8 - Luglio-Agosto 1950 — PERIODICO INDIPENDENTE — Lire 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Torino, Piazza Solferino, 3 - Telef. 49082 — Spedizione in abb. postale (gruppo III) - C/C postale 2/35445 — Una copia L. 20 - Abbonamento annuo L. 200 - Estero L. 300 - Sostenitore L. 1000 - I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono - Pubblicità: Lire 40 al millimetro di colonna oltre alle tasse governative

Guerra in Corea

In una vignetta d'un giornale umoristico due coreani, fra cumuli di macerie e lampi di esplosioni, s'interrogano:

— «Ma insomma chi è quello che ci aggredisce e chi è quello che ci libera?».

— «Non si capisce: uno parla russo, l'altro americano».

Mentre i giornali tentano di addebitare ai comunisti l'aggressione e accreditare agli americani la difesa dell'ordine, ogni giorno più chiaramente si palesa il gioco politico di cui sono vittime i poveri coreani.

La guerra in Corea non si è iniziata in luglio, ma alcuni anni fa quando gli alleati suddivisero con il 38° parallelo il Paese attribuendosene ciascuno una metà come una torta.

Con la politica imperialistica delle zone di influenza, USA e URSS sottrassero al popolo coreano la sua naturale autonomia. Fu quello il primo attentato all'indipendenza coreana, il primo seme della guerra civile. Il resto è venuto da se. Ciascuno dei due blocchi ha fatto in Corea il proprio gioco creando una frattura non soltanto geografica: nel nord un regime comunista, (analogo a quello imposto alla Polonia, alla Bulgaria alla Cecoslovacchia all'Ungheria, alla Romania) nel sud un governo di reazionari, di capitalisti e di missioni militari estere, (come in Grecia e come si vorrebbe in Italia). Ciascuna delle due grandi Potenze ha cioè offeso in Corea sin dal primo momento, proprio quei principi nel nome dei quali tecnici militari russi e soldati americani ora si battono ammucchiando morti e macerie in case altrui.

Lo stesso potrebbe avvenire da un momento all'altro anche in Germania.

L'unità della Corea - suprema aspirazione di un popolo liberato da una lunga occupazione, come quella giapponese - fu dunque spezzata da una brutale politica di potenza, quella appunto che è andata dividendo il mondo in due blocchi antagonisti. Le illusioni, nate nel cuore dei popoli dopo la seconda guerra mondiale, sono crollate: l'episodio coreano dimostra che al tramonto del nazifascismo non è succeduta l'alba della democrazia e della libertà, ma un tempo oscuro e minaccioso di asservimento dei paesi più piccoli a quelli più grandi. Questa è la più tragica lezione della storia d'oggi.

Tutto il resto - iniziativa comunista che per dar prosperità al popolo ne distrugge, combattendo, le vite e i beni; la difensiva americana che istituì un governo corrotto e permette ora la fucilazione dei prigionieri politici ad opera dei sudisti in fuga - non ci interessa molto.

Aggressione e difesa, dittatura e libertà, assolutismo e democrazia sono parole cui la propaganda e le armi attribuiscono un significato equivoco, una «doppia verità».

Non dobbiamo lasciarci turlupinare: anche in Corea sono i generali, i politici, ed esigue minoranze che vogliono la guerra e la impongono alle masse. Lo slogan «*La Corea ai coreani*», non ci spiega chi sono i Coreani, ai quali va la Corea: se quelli del Sud o quelli del Nord.

Mentre in tutta l'Europa, sull'esempio della Corea, si approfondisce il solco nel popolo, tra i fautori dell'America e dell'U.R.S.S., preparando così i doni del nazionalismo, del riarmo e della futura guerra civile, torniamo a chiederci: «perchè e per chi si combatte in Corea?».

Noi italiani che conosciamo gli orrori della guerra e della lotta fratricida, poco interessa la ricerca delle responsabilità: chi abbia violato per primo qualche diritto internazionale.

Dinnanzi alla tragedia della guerra v'è un solo diritto ed una sola responsabilità, quella di non fare la guerra. La Corea è un rimprovero per non aver fatto abbastanza per l'unità del Continente e per la pace, ed un monito per fare subito tutto il possibile contro la guerra. È la sola cosa possibile in mezzo ai due colossi, e di fronte alla autorità dello Stato, (che può imprigionare e fucilare cinque o sei resistenti alla guerra, ma non potrà imprigionare o fucilarne cinquecento o seicentomila), è questa: disertiamo la guerra!

Non essendovi guerre giuste o ingiuste, ma sempre e soltanto guerre ingiuste e inutili, la cosa più saggia ed onesta sarà il rifiuto di partecipare al massacro nell'altrui interesse. Anche stavolta, per vincere la guerra, asteniamoci dal farla.

LA PATRIA E' UN VOCABOLO?

Concludiamo la pubblicazione di alcune pagine tratte dal libro di Tom Antongini «L'immorale testamento di mio zio Gustavo» (ed. Mondadori, Milano, 1949)

Il settanta per cento dei soldati, ignora perchè fa la guerra o lo sa molto vagamente, specie nei paesi dove la cultura è scarsa. Un prigioniero russo della prima grande guerra, interrogato sugli scopi che avevano condotto la sua patria a entrare nel conflitto mondiale a fianco della Francia, rispose pronto: «*Per l'Alsazia e la Lorena*». Chiedetogli cosa rappresentassero per lui questi due nomi, rispose candidamente: «*I miei compagni mi hanno detto che sono due amanti del re di Francia!*». Come si vede l'esercito russo possedeva una certa culturaccia sebbene leggermente confusa.

L'amore alla patria, se considerato filosoficamente, è una nobilissima debolezza, un sentimentalismo che non regge al ragionamento. Che gli uomini lo provino, che io stesso quando passa una bandiera o quando odo squillare la fanfara di un reggimento provi un balzo al cuore e mi commuova, non infirma per nulla l'illogicità di queste sensazioni.

In materia di patria i controsensi e le offese alla logica sono ancor più flagranti che in materia di guerra. Guai se si comincia a ragionare. Fra un ticinese (svizzero) e un milanese (italiano) è evidente che esistono assai più punti di contatto fisici e morali, assai più analogie di gusti, di abitudini e di necessità e di lingua che non fra un milanese e un sardo (italiani ambedue) o fra un ticinese e un bernese (svizzeri ambedue). E' tutta una questione di rapporti.

Certo l'ideale di ogni uomo onesto amante dei proprii simili sarebbe che quell'esperienza di laboratorio che ha prodotto l'Italia attuale, cioè la riunione di stati, alcuni differentissimi fra loro da tutti i punti di vista, si estendesse all'intero mondo civile. Quel giorno vi potrebbero essere guerre soltanto fra i pianeti abitati. La nostra Patria sarebbe il globo chiamato Terra e la coalizione delle nazioni che oggi la compongono, altrettanto logica e nobile quanto quella dei comuni lombardi contro il Barbarossa. Le lingue del globo che abitiamo equivarrebbero ai dialetti di una nazione attuale; e le antiche bandiere diverrebbero emblemi di valore semplicemente folkloristico come gli stendardi delle contrade nel Palio di Siena.

Comunque se l'abolizione delle singole patrie dovesse avere per risultato l'abolizione delle guerre, io applaudirei di cuore alla scomparsa definitiva di quel seducente e pur mostruoso vocabolo.

* * *

A. — Tu ritieni che uccidere un tuo simile che personalmente non ti ha fatto nulla di male, sia una buona azione?

B. — No certo.

A. — E se qualcuno te lo ordinasse, lo faresti?

B. — Neppure per idea.

A. — Neppure se quest'uno fosse tuo padre?

B. — No, sicuramente.

A. — Nemmeno se si trattasse di un altro al quale hai giurato obbedienza?

B. — Meno che mai.

A. — E allora perchè vai baldanzoso e fiero ad uccidere gli Spartani quando il tuo governo te lo ordina?

B. — Perchè sono nemici della mia patria.

A. — E quale è la tua patria?

B. — Atene.

A. — E se per avventura tua madre ti avesse partorito a Sparta, quale sarebbe la tua patria?

B. — Sparta.

A. — E allora combatteresti contro Atene convinto di far cosa giusta, non è vero?

B. — Mi pare.

A. — E come dunque il semplice fatto di essere nato al di qua o al di là di un fiume o di una montagna ti fa pensare il contrario di quello che pensavi prima?

B. — Non lo so nemmeno io.

A. — Ma allora se non lo sai perchè lo fai?

Tom Antongini

Un nuovo obbiettore di coscienza depone il fucile ai piedi del gen. Marras

Il 23 giugno scorso, durante una rivista militare nel cortile della caserma dell'11° C.A.R. a Palermo, alla presenza del capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Marras, la recluta Mario Barbani, classe 1929, nativo di Ozzano Emilia (Bologna), giunto con il suo reparto all'altezza della tribuna delle Autorità, usciva dalla fila e si presentava al gen. Marras deponendo ai suoi piedi il proprio fucile e memorando parole che non furono distinte. Subito allontanato dal colonnello, il Barbani veniva immediatamente interrogato e rinchiuso nelle carceri militari.

Davanti al magistrato inquirente il Barbani ha detto che, deponendo le armi davanti al capo di stato maggiore dell'Esercito, aveva pronunciato le seguenti parole: "Depongo le armi che mi sono state consegnate personalmente". Con questo gesto il Barbani intendeva prospettare alla più alta autorità dell'Esercito la volontà di non prestare più il servizio militare, perchè — ha aggiunto — "non voglio trovarmi mai in condizione di sparare contro un mio simile".

Rinviato a giudizio per direttissima, con l'imputazione di disobbedienza aggravata "per non aver eseguito l'ordine di sfilare in parata commettendo il fatto mentre era in servizio e in circostanze tali da dar pubblico scandalo", il Barbani è stato processato, tre giorni dopo, il 27 giugno, dal Tribunale militare di Palermo (presidente gen. Menzio, relatore ten. col. Cumitolo, p. m. col. Silvestri).

Il giovane, di media statura, dal volto scarno, ravvivato da due occhi chiari e decisi, è apparso calmo e sicuro di sè, dimostrandosi preoccupato, più che della propria sorte, di manifestare chiaramente le ragioni che lo hanno indotto a deporre le armi.

Interrogato, risponde prontamente: "Ho deposto le armi perchè non voglio mai trovarmi in condizione di sparare contro un mio simile. Considero l'addestramento alle armi come una preparazione alla guerra che aborro... La mattina della parata dissi al mio tenente che non mi sentivo di sfilare, ma egli mi rimandò al posto dicendo al graduato che i miei sentimenti non lo interessavano. Così ho deciso di rompere ogni indugio e di presentarmi al gen. Marras per esporgli personalmente le mie opinioni.

Presidente — *Ma non vi rendete conto che se tutti agissero alla vostra maniera non esisterebbe più un esercito? E che l'esercito non serve soltanto per offendere, ma anche per difendere la Patria dalle minacce esterne?*

Barbani — *Me ne rendo conto. So però che durante il Risorgimento italiano i patrioti, i carbonari, non ebbero bisogno di istruzione militare per insorgere contro i nemici della Patria. Avevano bisogno, e la possedevano, di una preparazione spirituale, di un ideale, senza cui non si potrà mai difendere una causa.*

Presidente — *Come mai non avete pensato di esprimere queste vostre idee all'atto del vostro arruolamento?*

Barbani — *Perchè ancora non mi ero fatto una coscienza necessaria e volevo rendermi conto esattamente cosa significasse la vita militare. Soltanto ad esperienza compiuta mi sono reso conto che i miei convincimenti erano esatti.*

Nell'esame dei documenti ritrovati fra gli effetti personali del Barbani, si accerta che i suoi ex compagni di lavoro gli avevano rimesso 500 lire offerte da operai e gli avevano spedito un telegramma.

Sebbene sia risultato che il Barbani, ex-disegnatore edile, non appartiene ad alcuna associazione o partito politico e che egli ha agito esclusivamente per ragioni di coscienza, il pubblico accusatore, col. Silvestri, nega al Barbani la qualità di "obbiettore di coscienza", presentandolo piuttosto come la pedina di un movimento politico (?), e rifacendo la storia dei "pretesi obbiettori di coscienza" e della risonanza che questi hanno avuto nella stampa, nel Parlamento e nel Paese. Conclude chiedendo che il Barbani sia condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione.

Il difensore d'ufficio, avv. Pierfranco Bonocore, nega l'esistenza del reato di disobbedienza ed illustra l'ottima figura morale del Barbani che ha agito nell'unica maniera che, almeno a suo giudizio, gli rimaneva per render noto alla massima autorità militare la sua decisione di non fare più il militare, dopo aver disciplinatamente esposto le proprie opinioni, senza esito alcuno, ai suoi diretti superiori, al tenente ed al capitano comandante della Compagnia. Il difensore esclude che sussistano aggravanti, trattandosi di una parata militare, svoltasi in un luogo non accessibile al pubblico, e chiede le attenuanti generiche per gli ottimi precedenti e l'attenuante specifica dei motivi di particolare valore morale e sociale, coi benefici di legge.

Il Tribunale, dopo circa un'ora di permanenza in camera di consiglio, ha condannato l'obbiettore Barbani ad un anno di reclusione, riconoscendogli le attenuanti generiche. Il Barbani, che ha subito interposto appello, appena uscito dal Tribunale è stato applaudito da una sessantina di giovani, fra cui un sacerdote cattolico.

Questo è il reclusorio militare di Gaeta ove sono detenuti gli obbiettori Santi Ferrua e Barbani. Dall'agosto 1870 vi soggiornò per alcuni mesi Giuseppe Mazzini, che scriveva a lady Amberley: «Mi sento piuttosto triste, ma non per la mia prigionia... Qui ho l'immensa distesa del mare dinanzi a me e il firmamento italiano sul mio capo... E' più che sufficiente e vi assicuro che sono invece più triste per alcuni amici che si sentono amareggiati per causa mia, che per me stesso. Prima di morire voglio vedere un'altra Italia, l'ideale della mia anima e della mia vita...». Emilia Ashurst-Venturi, scrivendo della detenzione di Mazzini a Gaeta, osserva: «i mari hanno tale enorme spessore che pare di vedere tanto il mare che il cielo all'estremità di una lunga galleria di pietra...». Oggi ancora, 80 anni dopo, la vita è dura a Gaeta. Gli obbiettori sono trattati severamente e la censura è rigida. Ma nulla può piegare una fede sicura ed una grande speranza.

Notiziario Internazionale

Una lettera a Stalin e Truman dei "cittadini del mondo" francesi

Parigi, luglio.

Il gruppo d'azione dei «CITTADINI DEL MONDO» (29 rue de Mogador, Paris IX°), in seguito agli avvenimenti di Corea, hanno inviato una «lettera aperta» a Truman e Stalin, recapitandola presso le rispettive ambasciate a Parigi. La lettera dice, fra l'altro: «Voi, signor Presidente, che credete che questo mondo sia opera divina, avete il dovere d'impedirne la distruzione e di applicare il principio: «Non uccidere» e sarete responsabile dei vostri atti davanti al vostro Dio. Voi, signor Maresciallo, che la Vostra filosofia, conduce a ritenere che la fortuna dei vostri Popoli può realizzarsi soltanto su questa terra, sarete responsabile dei vostri atti davanti ai superstiti se ve ne saranno. I partigiani del Governo Mondiale pensano che... la guerra mondiale non potrà essere evitata se tutte le Potenze non accetteranno un disarmo generale e la creazione simultanea di una forza di sicurezza mondiale per impedire il riarmo. Questa forza non potrà essere diretta che da un'organizzazione mondiale democratica di sicurezza (assemblea popolare mondiale) che noi denominiamo Governo Mondiale... Ci sembra urgente affrettare le elezioni per una Costituente Mondiale, in cui tutti i paesi sarebbero rappresentati in ragione di un deputato per ogni milione di abitanti.

Vi ricordiamo che nel Tennessee è stata approvata una legge che prevede l'elezione di 3 delegati alla Costituente Mondiale; che in Belgio, in Italia, in Olanda progetti analoghi sono in preparazione, che in Francia un simile progetto è stato presentato alla Assemblea Nazionale. Ci sembra che l'immensa maggioranza degli uomini non desiderano morire né per il Capitalismo, ne per il Comunismo... L'ultima guerra ha dimostrato che quanti turbano il profondo desiderio di pace del mondo preparano la propria rovina...

Ci permettiamo di farvi le seguenti domande:

1) Siete pronti a che un armistizio immediato sia concluso in Corea?

2) Avete un piano per evitare la guerra fra i paesi comunisti e quelli capitalisti?

3) Pensate che un Governo Mondiale possa evitare la guerra?

4) Pensate che un Governo Generale Mondiale, diretto ad assicurare la sicurezza, sia accettabile dai Paesi comunisti e da quelli capitalisti?

5) Siete disposti a domandare al Congresso americano ed al Soviet Supremo il voto su una legge che organizzi le elezioni alla Costituente Mondiale?

A queste domande signor Presidente e signor Maresciallo, dovete rispondere e noi ci ripresenteremo alle vostre Ambasciate a Parigi per ricevere tali risposte».

In attesa di queste i cittadini del mondo hanno organizzato manifestazioni di resistenza passiva per le strade e presso le Ambasciate di Parigi.

Intellettuali al Congresso per la libertà della Cultura

Berlino, luglio.

Si è tenuto a Berlino un Congresso per la «Libertà della Cultura» cui hanno partecipato 150 illustri scienziati; filosofi ed artisti dell'Occidente, da Sames Burnham a David Rousset, da Ignazio Silone ad Arturo Koestler, da Carlo Schmidt ad André Philip e Jules Romains, per richiamare gli intellettuali alle proprie responsabilità anche oltre il sipario di ferro.

La riaffermazione dei valori supremi della nostra civiltà è stata espressa in funzione anticomunista, in cui Koestler si è distinto per asprezza e violenza.

Dopo la seduta finale, cui assistevano 10 mila persone, è stato convocato per settembre a Parigi un Comitato permanente per continuare la lotta a favore della libertà della cultura nel mondo.

L'esecutivo del Comitato sarà composto dallo scrittore Ignazio Silone, dal rappresentante della Federazione americana del Lavoro Irving Brown e dal deputato socialista tedesco Carlo Schmid.

Del Comitato permanente faranno parte alcune delle più eminenti personalità che hanno partecipato al Congresso di Berlino, e, forse, lo scrittore americano Thornton Wilder, il violoncellista spagnolo Pablo Casals, il giornalista australiano Oscar Pollack e lo scrittore spagnolo Salvador de Madariaga.

Il premio della pace a Julien Benda

Parigi, luglio.

Julen Benda ha ricevuto il Premio della Pace 1949 dell'Accademia Internazionale di Cultura Francese. Nel discorso che ha seguito il conferimento del premio, egli, ripetendo a grandi linee il contenuto della sua ultima opera, si è schierato nettamente per la «crociata giuridica» in favore della pace, contro la «crociata sentimentale», a cui invece aderisce oggi la maggior parte degli uomini, e che è inutile e pericolosa.

Benda non crede alla virtù delle proclamazioni d'amore universale, giudica un semplicismo condannare la guerra in tutti i casi, e ricordando il caso del nazismo, pensa che se la pace deve vivere «vivrà per la giustizia, che sarà fatta da uomini molto duri». Perciò oppone al pacifismo emotivo una «concezione giuridica della pace, basata interamente sulla organizzazione di uno Stato mondiale fornito di forza armata, il solo fornito di forza armata».

«Per lo stabilimento di una reale società umana - ha concluso - bisogna assolutamente che le nazioni riconoscano che esiste una morale universale, trascendente le frontiere, da cui vengono le decisioni per certe divergenze, e a cui esse debbono rendere conto».

Un progetto di legge italiano per la Costituente Mondiale

Roma, luglio.

Un progetto di legge per l'elezione di 48 delegati italiani alla 1ª sessione dell'assemblea Costituente Mondiale che si terrà nel dicembre 1950 a Ginevrà, è stato presentato dall'on. Mary Tibaldi Chiesa alla Camera. Il progetto è stato sottoscritto dai seguenti deputati: Adonnino, Angelini, Arcaini, Bucciarelli, Calosso, Chiesa - Tibaldi, Chiostergi, Gormia, Codacci-Pisanelli, Corsanego, Delli Castelli, De Vita, Ermini, Gatto, Gennay, Tonietti, Giammarco, Guerrieri, Guidi Cingolani Maria, Larussa, Monticelli, Mussini, Negrari, Spoleti, Tesauro, Vicentini, Vigorelli.

Il Vaticano muta politica verso lo Stato d'Israele?

Gerusalemme, luglio.

La rivista mensile TERRA SANTA che si pubblica a Gerusalemme ha ospitato un articolo sensazionale di padre Giacinto M. Faccio. Questi afferma che è falso credere che le profezie dell'Antico e del Nuovo Testamento escludano la possibilità di una risurrezione di Israele e di Gerusalemme. Dopo aver fatto la storia del sionismo, l'autore analizza i testi sacri e dichiara che in Daniele nulla contrasta a che gli Ebrei ricostruiscano la Gerusalemme distrutta dai Romani e ne facciano la capitale del loro nuovo Stato.

«Nulla si oppone - egli scrive - che un nuovo Tempio sia edificato su una nuova area oppure su quella antica». Data la personalità dell'autore e il carattere semiufficiale della rivista, può darsi che l'articolo sia ispirato dagli ambienti vaticani e che segni un mutamento della politica cattolica nei riguardi dei luoghi Santi (essendo appunto la Moschea di Omar sita sull'area del vecchio Tempio di Gerusalemme).

Israele favorevole alla Costituente dei popoli

Tel Aviv, luglio.

V. Gordon, direttore del Dipartimento israeliano per gli Enti internazionali, ha indirizzato a Sohn Popper, vice presidente dell'Associazione dei Federalisti mondiali una lettera in cui dice: «Ho letto con grande interesse il vostro rapporto sulla conferenza di Gand. Approviamo tutti i mezzi adatti ad instaurare la buona volontà fra le nazioni e a condurre il mondo verso una pace definitiva. Siamo particolarmente felici di apprendere la vostra nomina a membro del Comitato esecutivo per l'Assemblea Costituente dei Popoli.

Vi indirizzo gli auguri del Ministero degli Esteri d'Israele».

La Resistenza e la cultura italiana

Venezia, luglio.

Il Convegno «La Resistenza e la Cultura italiana», tenutosi a Venezia alla fine di aprile, ha approvato una mozione nella quale dichiara «che le sofferenze ed il martirio di tutto il popolo nei lunghi anni della dominazione fascista e nazista, la lotta e la liberazione che la cultura italiana, nello spirito delle sue tradizioni, suscitò e condusse con tutti gli italiani contro la tirannide fascista e per la liberazione del Paese, sono patrimonio comune ed intangibile di tutta la Nazione.

«Denuncia l'insidia e la protervia delle forze ostili alle libertà nazionali che, male interpretando come debolezza il generoso sforzo di conciliazione della democrazia, si riorganizzano nella sistematica denigrazione di ogni aspetto e fase della lotta per la libertà, in un'azione consapevole, volta a rendere inoperante la Costituzione, giovandosi dell'appoggio di elementi dirigenti fascisti, reintegrati nell'apparato statale, nella scuola, nella stampa e fra l'inerte disinteresse dei pubblici poteri.

«Richiama l'attenzione del Paese sui pericoli nazionali ed internazionali del raffiorare delle forze che condussero l'Italia alla catastrofe. Ricorda agli immemori che, se un'Italia democratica e pacifica può oggi rivendicare il diritto dell'unità e dell'integrità nazionale questo si deve al sacrificio dei partigiani e dell'esercito di Liberazione. Impegna tutte le forze della cultura e della politica democratica italiana a fermamente difendere ed a promuovere i perenni valori di libertà politica, civile, religiosa, intellettuale che ispirarono la lotta di liberazione in Italia e nel mondo».

Gli obbiettori di coscienza nella Bibbia

Marcello Vitale ha curato una traduzione ritmica letterale del «Deuteronomio» col titolo di «I discorsi di Mosè» (Società Editrice Internazionale, 1949, lire 700), che segnaliamo ai lettori come utile testo di studio e consultazione.

Le guerre della Bibbia o sono guerre comandate da Dio, e gli uomini le combattono come strumenti della sua volontà, o son guerre non comandate da Dio, quindi fatte per fini contrari a quelli da Dio voluti, e gli uomini che le combattono non possono che subire, con la sconfitta, il meritato castigo.

Citiamo un primo esempio:

Prima di iniziare la conquista della Palestina, gli Ebrei, usciti dall'Egitto, mandano degli esploratori nella terra di Canàan. Al loro ritorno, il popolo si sgomenta e, in un primo tempo, *rifiuta di avanzare*. (Deuter 1-26 e segg.). Ciò determina la condanna dell'intera generazione (Deut, 1-35).

Certo, nessun degli uomini
di questa rea progenie
vedrà la buona terra
promessa ai padri vostri.

La nuova generazione porterà a termine l'impresa. (Deut. 1-39).

Rahab di Gerico (Gios. II-1 e segg.) non fa come gli obbiettori di coscienza che rifiutano di combattere, ma addirittura favorisce il nemico, che sta per invadere il paese, tradisce cioè la sua gente, e ciò perché comprende che l'esito della guerra che Israele ha iniziato contro il suo popolo, è stato decretato da Dio. Nessun Tribunale militare potrebbe giustificare la condotta di Rahab, ma la Bibbia ha idealizzato il suo gesto e Dante pone Rahab non tra i traditori, ma tra i beati, in Paradiso. (Par. IX-112 e segg.).

Noi potremmo dividere in due categorie gli obbiettori di coscienza; gli obbiettori integrali, quelli cioé che rifiutano di combattere contro il «prossimo», senza giudicare le cause della guerra e le rispettive ragioni dei belligeranti, considerando fratelli tutti i militi di tutti gli eserecitl, senza preoccuparsi di investigare la divina volontà; gli obbiettori non integrali, quelli cioé che *distinguono* tra querra e guerra: quelli che coerentemente avrebbero combattuto una guerra «santa», intimamente riconosciuta (anche se non proclamata)

Secondo la Bibbia, tutti sono obbligati a combattere le battaglie del Signore. Lo stato d'Israele, ai tempi di Mosé, poteva essere considerato una unione di tribù autonome federate; esse tutte erano coobbligate alla guerra. (Deut. III-18 e segg.).

Amore e *Giustizia* non sono termini antitetici; la vera giustizia, specialmente quella divina, é sempre mossa da un amorevole sentimento. Senza amore non vi é vera giustizia e senza giustizia non vi é vero amore, cosí come non v'é giustizia senza libertà, né libertà senza giustizia. Tuttavia nessuno ha il diritto di erigersi a infallibile giudice del prossimo, né di proclamarsi unico depositario della verità, né di considerarsi unico interprete infallibile della Legge.

La divina Prescienza dell'Ispiratore degli autori biblici conoscendo le umane debolezze, dà una soluzione della spinosa questione, e noi riportiamo, senza commentarli, alcuni versetti, indicandoli alla meditazione degli uomini che non hanno ancor trovato una forma che permetta loro di amare la patria, amando di pari amore la grande famiglia umana.

Quando, da poco tempo,
un uomo ha preso moglie,
non si rechi alla guerra
e non abbia alcun obbligo;
nella sua casa un anno
stia libero ed allieti
la donna che ha sposato.
(Deut. XXIV-5)

E gli ufficiali parlino
al popolo, dicendo:
Colui che ha costruito
una casa novella
e non l'ha inaugurata,
vada e ritorni a casa,
ché non muoia in battaglia
e alcun altro la inauguri.
(Deut. XX-5)

Chi ha piantato una vigna
e ancor non l'ha iniziata
vada e ritorni a casa,
ché non muoia in battaglia
e alcun altro la inizi.
(Deut. XX-6)

Parlino ancora al popolo
gli ufficiali dicendo:
Chi è timido e pauroso
vada e ritorni a casa,
perché non avvilisca
il cuor dei suoi fratelli
com'é avvilito il suo.
(Deut. XX-8)

Questi versi, se vogliamo classificarli, appartengono al codice militare biblico. Essi farebbero certamente sorridere qualsiasi commentatore militare, ma, a ben meditarli, essi ci insegnano che il grande Legislatore che li compilò era ispirato da una giustizia che trascende il pensiero umano; essi rivelano sentimenti di indulgente equità e di paterno affetto; rivelano una Mente che conosce, comprende e giustifica le piccole e le grandi debolezze degli uomini; una Mente che, anche nei regolamenti «militari», usa una giustizia che non dimentica la personalità umana,

Marcello Vitale

Tolstoi e gli Ebrei

(Continuazione)

Tolstoi s'indignava profondamente contro le odiose persecuzioni che il governo teocratico zarista infliggeva agli Ebrei. Nel 1890, il noto filosofo russo Vladimir S. Soloviòf domandò l'aiuto di Tolstoi per fare opposizione ad una nuova legge antiebraica (la Russia aveva verso la fine del governo zarista circa 650 leggi di esclusioni per gli Ebrei) e Tolstoi permise che il suo nome fosse fatto in una pubblica protesta e scrisse a Soloviof:

"Sono lieto con tutta la mia anima di partecipare a questa cosa, ed io so già che se Lei, Vladimir Serghejevic, esprime il Suo pensiero relativo a tale oggetto, esprimerà anche i miei pensieri e sentimenti, poichè la base del nostro aborrimento per l'oppressione della nazionalità ebraica è una e la stessa: il riconoscimento dell'unione fraterna di tutti i popoli, e tanto più con gli Ebrei, tra i quali nacque Cristo e che hanno tanto sofferto ed ancora soffrono della barbara ignoranza dei cosiddetti Cristiani".

Nel 1903 avvenne il pogrom di Kisciniòf che commosse il mondo civile, non ancora testimone dei massacri di Ebrei a milioni operati dai nazisti. Tolstoi diede il suo nome ad una protesta firmata da un gruppo di eminenti studiosi, e quando il noto scrittore ebreo Scialóm Alechém volle pubblicare, in aiuto delle vittime, una raccolta di scritti letterari, Tolstoi vi contribuì con i suoi tre racconti *Essarhaddon, re d'Assiria; Tre questioni; Lavoro, morte e malattia*. Il giornale americano *North American Newspaper* inviò a Tolstoi il telegramma: «La Russia è colpevole nel massacro di Kisciniof?». Tolstoi rispose (la risposta era pagata): «Il governo è colpevole, primo, perchè priva gli Ebrei dei diritti comuni, come una casta a parte; secondo, perchè istruisce per forza il popolo russo nell'idolatria invece che nel Cristianesimo».

In una lettera ch'egli scrisse il 27 aprile 1903 «ad un suo conoscente ebreo», leggiamo:

... Ciò che io penso degli Ebrei e degli avvenimenti di Kisciniof dovrebbe esser chiaro a tutti coloro che s'interessano alle mie idee. I miei sentimenti verso gli Ebrei non possono essere che i sentimenti verso dei fratelli che io amo, non perchè sono Ebrei, ma perchè noi ed essi, come tutti gli uomini, siamo i figli di uno stesso Padre, Dio. E quest'amore non mi costa sforzo alcuno, poichè ho incontarto e conosco Ebrei molto brava gente.

Quanto al mio giudizio sui fatti di Kisciniof, esso si definisce di per se stesso con le mie idee religiose. Anche prima di conoscere tutti gli orribili dettagli resi poi noti, dai primi comunicati dei giornali io ho provato un sentimento penoso, complesso, di pietà per le vittime innocenti della brutalità della folla, d'indignazione davanti all'abbrutimento di queste persone che si dicono cristiane, di disgusto e di disprezzo per quelle genti dette istruite che eccitavano la folla e ne approvavano gli atti, e principalmente di orrore davanti il vero colpevole di tutto: il nostro governo col suo clero che abbrutisce e fanatizza gli uomini, e la sua banda di funzionari-briganti...

E se mi domandate ciò che secondo me dovrebbero fare gli Ebrei, la mia risposta deriverà sempre da quella dottrina cristiana che mi sforzo di comprendere e di seguire. Gli Ebrei, come tutti gli uomini, hanno bisogno di una sola cosa: guidare la loro vita per quanto è possibile secondo il precetto *Fa agli altri come tu vorresti che gli altri facessero a te;* e lottare contro il governo non con la violenza — bisogna lasciare questo mezzo solo al governo — ma col buon sistema che esclude non solo ogni violenza sul prossimo, ma la partecipazione alla violenza ed al godimento delle armi di violenza stabilite dal governo.

Nell'estate 1902, un Ebreo che abitava nelle vicinanze di Jasnaja-Poljana e che aveva letto scritti religiosi di Tolstoi, visitò Tolstoi per chiedergli delle spiegazioni. Un volume inglese di estratti del Talmud, un Nuovo Testamento ed una Concordanza Biblica inglese erano sul tavolo attorno cui Tolstoi e gli amici discutevano animatamente. A proposito della strana parabola del re che celebra le nozze del figlio e chiama gl'invitati (Matteo XXII), così discussa per le sue inverosimiglianze ed incongruenze, Tolstoi spiegò i vv. 11-14 come aggiunti da un copista che sapeva probabilmente il Talmud a memoria, poichè quei versetti, come Tolstoi aveva veduto, facevano parte di una storia del Talmud dove hanno il senso che manca nella parabola evangelica. (Riferito da Aylmer Maude nella sua *Vita di Tolstoi*, Oxford Univerity Press, 1930: in quell'estate il Maude si trovava a Jasnaja-Poljana da Tolstoi. Lasciamo naturalmente la responsabilità di tale esegesi a Tolstoi, non avendo la possibilità di controllo, poichè non sappiamo a quale fonte egli si sia riferito. I grandi commentari sinottici come quello del Loisy non fanno allusione ad una interpolazione del genere di quella supposta ed enunciata da Tolstoi).

Tolstoi comprendeva le difficoltà di spogliarsi dei pregiudizi atavici contro gli ebrei. Al visitatore francese Georges Bourdon confessava: «Io condanno in me questi residui di antisemitismo; ma io li sento così tenaci che in presenza di un ebreo temo sempre ch'egli li scopra nella mia brutta anima; allora io divengo più gentile, più premuroso con lui che con qualsiasi altro, per convincere me stesso che io mi sono vinto una volta di più». (G. Bourdon, *En écoutant Tolstoi*, Paris, Charpentier, 1904, p. 121).

Circa il famoso processo Dreyfus cui si appassionò tutto il mondo dal 1894 al 1906, parve strano che il «profeta della verità e della giustizia» restasse silenzioso «nel combattimento della verità e della giustizia» (op. cit., p. 136 segg.), che non elevasse, al pari di Zola, la sua voce poderosa in difesa dell'ebreo innocente, benchè sollecitata da tutti i paesi. Egli stesso ne spiegò la ragione. Sebbene considerasse Dreyfus innocente, egli vedeva nel suo «affare» un esempio non nuovo della malvagità umana, dell'ammasso delle nefaste suggestioni umane, tuttavia non tale da possedere «elementi d'interesse essenziale per il mondo intero».

Tolstoi non approvò il movimento sionista. Lo giudicò un ritorno alla idolatria nazionalistica, all'oppressione governativa, un'avventura pericolosa e contraria al vero spirito e alla missione d'Israele per il quale da un pezzo «non la terra era patria, ma il libro», ciò che costituiva «uno degli spettacoli più ammirevoli della storia» (dai Ricordi di Teneromo, traduz. francese in: L. Tolstoi, *Les Révolutionnaires*, Paris, Charpentier, 1906).

(*Continua*) **Edmondo Marcucci**

LE ATTIVITA' DELL'UNESCO

Si è svolta in giugno a Firenze nel Palazzo Vecchio, la V[a] Conferenza generale dell'UNESCO, della quale la manifestazione forse più interessante è stata la serie di conferenze tenute da Bedarida, Sapori, Gabrieli, Ciasca, Lin Yutang, Bacchelli, Mauriac Jacini. L'articolo che qui pubblichiamo è stato scritto da un autorevole membro dell'UNESCO.

Nel preambolo della carta dell'UNESCO, l'ormai famosa organizzazione delle Nazioni Unite per la Educazione, la Scienza e la Cultura, che è entrata nel quinto anno di attività, è contenuta una frase che dev'essere meditata dagli uomini di tutto il mondo. Eccola: « Dal momento che le guerre hanno inizio nella mente degli uomini, è nelle menti degli uomini che le difese della pace debbono essere edificate ». Evidentemente gli uomini, che, come il francese Etienne Gilson e l'americano Archibald Macleish ne curarono la redazione, erano convinti che gli uomini politici e gli statisti non erano gli unici che sapessero e potessero guidare i popoli sulla via della pace e che se molte erano le vie che potevano condurre a questo nobile obiettivo, una era la più diretta ed aperta agli uomini di buona volontà: quella di una comprensione reciproca dei popoli e del rispetto per la personalità umana.

I delegati americani alla conferenza mondiale dell'UNESCO: da sinistra a destra il prof. Isadore I. Rabi, premio Nobel 1944 per la fisica e docente all'Università Columbia di New York, George D. Stoddard, rettore dell'Università dell'Illinois e presidente della Commissione nazionale americana per l'UNESCO, miss Berenice Baxter, direttrice della sezione studi sociali delle scuole pubbliche di Oakland (California), Howland H. Sargeant, vicesegretario di Stato aggiunto per le informazioni e George F. Zook, presidente del Consiglio americano per l'Istruzione.

Non si trattava di un concetto del tutto nuovo. Già, dopo la prima guerra mondiale, molti avevano suggerito questa via per raggiungere la tanto auspicata pace mondiale e anche la Società delle Nazioni, con la creazione dell'Istituto per la collaborazione intellettuale, aveva compiuto un tentativo in tal senso: ma senza successo. Dovevano passare degli anni, i popoli avrebbero dovuto sopportare altre dolorose esperienze e solo allora, nel pieno degli orrori della guerra, poteva farsi sentire la necessità e l'urgenza di una organizzazione che promuovesse la comprensione tra le nazioni desiderose di un'epoca di pace. I primi studi in tal senso furono iniziati contemporaneamente negli Stati Uniti, in Francia ed in Inghilterra, ma spetta al governo americano il merito di aver per primo affrontato direttamente il problema, iniziando conversazioni con le personalità più in vista del mondo della cultura e dell'arte, per invitarli a tracciare uno schema e un regolamento per un'organizzazione su basi internazionali.

L'inclusione dei problemi relativi all'educazione, tra gli altri esaminati alla conferenza di San Francisco delle Nazioni Unite nell'aprile - giugno 1945, accelerò la conclusione di questi studi e in tal modo, nel novembre del 1945, alla conferenza di Londra, l'UNESCO fu ufficialmente creata.

L'UNESCO, stabilì per prima cosa di istituire un gran numero di commisisoni nazionali, in ciascuno stato membro, incaricate di sollecitare l'appoggio di quanti più enti e gruppi culturali fosse possibile. Negli Stati Uniti, ad esempio, l'opera della commissione nazionale fu coronata fin dall'inizio da un notevole successo, dato che 60 importanti organizzazioni culturali si affrettarono a inviare dei delegati alle sue riunioni.

Il quartier generale dell'UNESCO è stato stabilito a Parigi, nella sede dell'Hotel Majestic, dove il rumore delle macchine da scrivere e il brusio delle conferenze e delle discussioni è succeduto al fracasso degli scarponi nazisti, echeggiato in quegli stessi corridoi durante gli anni dell'occupazione.

Spetta al comitato esecutivo e alla conferenza generale annuale di fissare le direttive che poi i funzionari eseguono e mettono in pratica in ogni parte del mondo. Finora sono state tenute cinque conferenze: due a Parigi, una a Città del Messico, una a Beirut; la quinta si è svolta a Firenze, con la partecipazione di 54 nazioni che in 16 sessioni plenarie ed in 84 riunioni di studio hanno sviluppato il cosiddetto « programma dei sette punti ». Sono state prese decisioni su programmi di lavoro specifici, quali la ripresa dell'educazione nei paesi devastati dalla guerra, l'educazione scolastica, le scienze storiche, quelle sociali, gli studi filosofici e umanistici, le attività culturali e la libertà delle informazioni. Naturalmente la realizzazione di questi programmi spetterà in gran parte ai singoli stati più che all'UNESCO stesso, che dispone di un bilancio annuale di soli 8 milioni di dollari.

L'UNESCO svolge la sua attività in numerosissimi campi. In quello educativo, ad esempio, collaborerà più strettamente con l'Ufficio internazionale dell'istruzione per risolvere i problemi connessi all'estensione dell'istruzione obbligatoria, e a questo scopo ha già convocato due riunioni internazionali, l'una per l'insegnamento della geografia e la seconda per il miglioramento dei testi scolastici, specialmente quelli di storia.

Nel campo delle scienze, l'UNESCO agisce come un centro mondiale di relazioni scientifiche, e cioè organizza scambi di scienziati, d'informazioni sui film, di ricerca scientifica ed altre documentazioni culturali, la facilitazione per i viaggi oltre frontiera degli studiosi, ed infine la creazione di un elenco mondiale delle istituzioni scientifiche e degli scienziati. Molto notevole sarà quest'anno l'attività dell'UNESCO anche nel settore degli studi filosofici e umanistici, in quello dei diritti dell'uomo, e in quello editoriale e librario.

Mons. Frederick C. Hochwalt

Rassegna bibliografica

Emil Lduwig: « *Davide e Golia* ». (Storia di un assassinio politico, editrice *Faro*, Roma, trad. di Enrico G. Vitale.

E' la triste storia di uno studente ebreo in lotta fra opposti sentimenti. La tragedia del suo popolo, oppresso dalla prepotenza nazista, lo spinge ad un gesto eroico di ribellione. Nella libera Svizzera, ove ha trovato salvezza dalla persecuzione, lo raggiunge il grido di dolore dei fratelli oppressi. Il sentimento del sacrificio prevale sull'egoismo. Un giorno egli spara su di un ufficiale nazista cinque colpi di rivoltella, poi, serenamente, si costituisce. Frankfurter, questo è il suo nome, abbatte dunque, lui fanciullo dagli occhi dolci, un gigante tanto più grande e più forte, con la fermezza e il coraggio che gli derivano dall'incitamento del Signore. L'autore, intitolando il libro « Davide e Golia », pone i termini di paragone tra la forza bruta e quella dello spirito, tra il sopruso ed il diritto, con l'inevitabile prevalere di quest'ultimo. Frankfurter avrà come Davide l'immediata esaltazione di un popolo liberato da una minaccia mortale. Il suo Golia, pur gigantesco anche nella figura fisica e rappresentante di una forza più grande in quel tempo, è in fondo, soltanto una parodia. Espierà quindi in carcere e sarà liberato quietamente solo quando cadrà il vero Golia, Hitler. L'Autore nei due grandi nomi biblici più che il raffronto fra il piccolo studente ed il grosso nazista è guidato dall'intento di giustificare la ribellione dei popoli oppressi contro gli oppressori, esaltando oscuri eroismi, ricostruendo il travaglio del sentimento individuale preso nella morsa di una tragedia collettiva. La vicenda del singolo ha dunque un senso corale ed esprime il dramma di un popolo. Ottima la traduzione italiana dell'avv. Enrico G. Vitale.

f. c.

***

« *Israel's Economy* » facts and figures in brief, compiled by the Economic Department of the Jewish Agency for Palestine, Jerusalem, april 1950.

« *Israel Commercial Law* » by Isaiah Pevsner, published by the Economic Department of the Jewish Agency for Palestine, Jerusalem, april 1950.

« *Le droit de vivre* » le plus ancien journal antiraciste du monde entier, 15 avril-15 mai 1950, Paris.

« *Il centenario di un evento storico: emancipati gli ebrei di Torino* » di SICOR, nella rivista municipale « TORINO », gennaio 1950.

« *Il Piccone dei Reprobi* » (palestra di cultura, di critica e di battaglia) rivista diretta da Giuseppe Grillo, Napoli, gennaio-maggio 1950.

« *La Via* » settimanale indipendente di critica, diretto da Igino Giordani, via Poli, n .29, Roma.

« *Vita Sociale* » rivista bimestrale cattolica, piazza S. Maria Novella, Firenze.

« *Montes* » periodico mensile dell'Associazione Piemonte-Svizzera, Torino.

« *Le vertenze di lavoro nell'URSS* » di D. V. Sceitser, quaderno n. 2 dell'Associazione per l'amicizia fra l'Italia e l'U.R.S.S.

« *Bulletin d'information sioniste* » edité par le Departement d'Information de l'Organisation Sioniste et de l'Agence Juive, Jerusalem.

« *Il giornale letterario* » editore Gastaldi, via Monti 32, Milano.

« *Peace News* » the International Pacifist Weekly, Londra.

« *Che cosa sono gli obbiettori?* » di SICOR, ne LA SCENA ILLUSTRATA », Firenze, maggio 1950.

« *Notiziario della Alleanza Internazionale del Bene* », mensile, via Lecco, 54, Roma.

« *L'Essor* » verité, justice, tolerance, rue Servette 34, Ginevra.

Avv. Bruno Segre (Sicor): « *Costituisce reato l'obbiezione di coscienza?* » questioni di giurisprudenza, nella rivista «Il Foro Penale », marzo-aprile 1950.

« *New Times and Ethiopia News* » founder and editor E. Sylvia Pankhurst, London (Weekly).

« *Italy's War Crimes in Ethiopia* » evidence for the war crimes commission, published by « New Times and Ethiopia News », London.

« *Ritorno alla Terra Promessa* » di Angelo Fano, estratto da « LE VIE DEL MONDO » rivista mensile del T.C.I., febbraio 1950.

IL CONGRESSO ANTIRAZZISTA DI PARIGI

Il 10 e 11 giugno scorso si è tenuto a Parigi il congresso annuale dell'UNION INTERNATIONALE ANTIRACISTE (U.I.A.), sorta dalla scissione in seno all'UNION INTERNATIONALE CONTRE LE RACISME, e che ha come portavoce il periodico " NOS COMBATS " in collegamento con l'ONU, con l'UNESCO, con la LICA ed altri gruppi francesi ed esteri (USA, Inghilterra, Grecia, Iran, Olanda, Italia, ecc.).

Il Congresso, cui partecipavano numerosi rappresentanti di vari Paesi ed al quale aveva inviato un messaggio augurale il nostro Direttore — rieletto vicepresidente del Bureau Mondial dell'UNIONE — ha avuto un notevole successo sia per l'importanza delle relazioni lette dai delegati, sia per la rispondenza nella stampa e nella radio francese. Dopo il rapporto morale del benemerito Segretario Simon Wichené, i congressisti hanno ascoltato un interessante rapporto di Douglas Rogers sull'antisemitismo e il razzismo in Gran Bretagna.

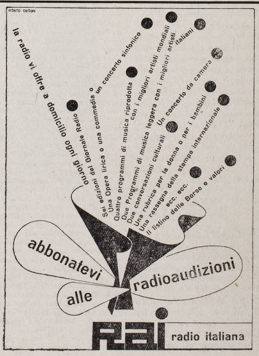
L'oratore ha accennato al Movimento fascista di Mosley sempre più screditato: in seguito ad incidenti con i comunisti, il governo ha proibito le sfilate dei seguaci di Mosley a Londra. L'antisemitismo attivo durante la guerra in Palestina, è ora un pericolo più potenziale che effettivo. Nei confronti della gente di colore vi è tuttora in Gran Bretagna una certa discriminazione nella scelta della manodopera. Qualche volta uomini di colore sono cacciati via da alberghi o pensioni. Tuttavia la situazione è migliore in Inghilterra che negli USA, a detta dei soldati negri americani. Gravi sono invece le responsabilità inglesi nei territori d'Oltremare: nonostante qualche riforma e molte buone parole, la sorte dei popoli coloniali assoggettati all'Inghilterra è deplorevolmente triste. I diritti umani di tali popoli sono subordinati agli interessi economici e politici dell'Inghilterra, come ha dimostrato il recente episodio di Seretsé Khama, erede dell'importante tribù dei Bmangwato (Bechuanaland), che venuto a studiare legge in Inghilterra si sposò con una dattilografa bianca, Ruth Williams. Per spirito razzista il governo laburista (!) decise di non riconoscerlo più capo della tribù per cinque anni, mentre i negri avevano dimostrato assai maggior tolleranza e larghezza di spirito accettando che il loro capo sposasse una donna straniera.

" Non sono comunista — ha proseguito Douglas Rogers — ma protesto con la massima energia contro la politica dei reazionari che usano il timore del comunismo come un'arma contro ogni aspirazione ad una maggior libertà. Ogni volta vi è uno sciopero o una protesta dei popoli africani, gli imperialisti affermano che è un moto comunista, e con questa scusa praticano i metodi più violenti. Così, nelle miniere di carbone della Nigeria, in cui i lavoratori negri si trattenevano in sciopero per esser meglio pagati, la polizia intervenne e, senza alcuna provocazione, sparò uccidendo venti minatori e ferendone oltre cinquanta. La decisione del capo della polizia di sparare fu deplorata da una commissione di inchiesta, ma tutto finì lì ".

L'avv. Pierre Stibbe ha poi letto il suo rapporto sulla lotta anticolonialista francese. L'Unione francese, fondata sull'uguaglianza dei diritti senza distinzione di razza o religione, non è che un duplicato dell'Impero. Oltre a discriminazioni ingiuriose nei confronti dei nativi, il governo francese conduce una repressione sistematica contro i movimenti democratici dei territori d'oltremare. In seguito all'insurrezione, provocata ad arte, del Mouvement Democratique de Rénovation Malgache *nel Madagascar, che godeva l'appoggio dell'80% della popolazione, i capi sono stati arrestati. Anche contro il* Rassemblement Democratique Africaine *si tenta la stessa azione provocatrice. L'arbitrio è sovrano con una legislazione, una giurisprudenza e un sistema carcerario d'eccezione per gli indigeni: cinque anni di carcere nel Madagascar a chi tenta di sminuire il prestigio della Francia (basta denunciare gli abusi dell'amministrazione francese!). Un capo musulmano dell'età di cento anni è incarcerato a Grand Bassam per aver pregato contro la Francia!*

Simon Wichené, segretario generale dell'UNIONE INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA, legge alla tribuna la relazione per il Congresso.

La dottoressa Krawczyk ha presentato una relazione sul genocidio (che ci riserviamo di pubblicare su L'INCONTRO). *Successivamente il Segretario ha comunicato i princìpi su cui si orienta l'attività dell'UIA, per la pace, il rispetto della persona umana, il disarmo generale simultaneo, l'abolizione della qualifica di " apolide " e dei campi di concentramento, la lotta contro il nazionalismo, la xenofobia, il colonialismo, l'antisemitismo. Infine il Congresso ha approvato all'unanimità otto mozioni, fra le quali una del sig. Bonet (Spagna repubblicana) contro il regime dittatoriale di Franco, invocandone il boicottaggio da parte di tutti i progressisti; una che invoca relazioni pacifiche fra i popoli della Palestina e del vicino Oriente una che condanna il governo nazista di Malan nel Sud Africa, e richiede la sua espulsione dall'ONU, dall'UNESCO, ecc.; una che domanda la cessazione delle ostilità nel Viet-Nam e una soluzione amichevole del conflitto; ed una che protesta contro la proposta amnistia per Petain.*



La "consultazione fraterna" di Chambon sur Lignon

Ispirandosi al monito di S. Paolo: " Ci è stato affidato il ministero della riconciliazione " e alla convinzione che la guerra è un male a cui è impossibile prender parte, il " Movimento Internazionale della Riconciliazione " *lavora da anni in Europa ed in America contro la menzogna, il nazionalismo, il razzismo, il colonialismo.*

Più che un Movimento è una federazione di Movimenti, di Associazioni e di individui di ogni Paese e condizione che trovano unità morale nel metodo dell'amore e della pace. Di ispirazione evangelica, attira cattolici, ebrei e liberi pensatori accomunati nel rifiuto della guerra e nella testimonianza della fraternità. In questo spirito di umanesimo e di solidarietà il Movimento della Riconciliazione e la Società degli Amici (Quaccheri) hanno organizzato dal 14 al 24 luglio la IV " Consultation Fraternelle " *in un " campo " francese (tra i boschi e in riva alla Lignon) presso Chambon (Alta Loira), con lo scopo di studiare in comune i problemi della non-violenza e della pace, la posizione del Cristianesimo fra l'Est e l'Ovest e fra il capitalismo e il comunismo, la resistenza alla guerra, l'organizzazione comunitaria, la situazione degli obbiettori di coscienza, ecc.*

Alla IV Consultation *(che si distingue dai soliti congressi perchè la convivenza dei partecipanti permette di approfondire problemi e di creare rapporti d'amicizia) hanno partecipato, quest'anno, una quarantina di persone, cattolici e progressisti, protestanti e quaccheri, ebrei e liberi pensatori, di varia condizione sociale e nazionalità (Francia, USA, Svizzera, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna), fra cui il direttore de L'INCONTRO.*

Sotto la esperta presidenza del pastore André Trocnè, alla cui fede si deve l'organizzazione della Consultation, *allietata da escursioni e attività ricreative, le riunioni si sono svolte, animate e fruttuose, ogni giorno, al mattino e al pomeriggio, con relazioni individuali e successive discussioni generali opportunamente coordinate e riassunte.*

Il giovane Jean Goss, che fa parte della " Mission de Paris " *(organizzazione di attivisti cattolici che lavorano come operai nelle fabbriche e nelle ferrovie ivi svolgendo opera di apostolato) ha parlato sul tema " Il Cristianesimo è dalla parte dei ricchi o dei poveri "? Regina Robinet, André Toledano, René Bovard e Frank Emmanuel hanno parlato sul cristianesimo libero dal capitalismo e ricondotto alle suè origini (tema caro ai cattolici progressisti).*

Secondo il pastore Jean Lasserre la Chiesa non deve prender posizione nè per il blocco americano nè per quello comunista: vi è qualcosa di mostruoso sia nel capitalismo americano che nel comunismo staliniano. Per mancanza di immaginazione la Chiesa ha commesso il peccato di non scegliere una via chiara. Oggi il mondo è privo di speranza, solo i comunisti sono quelli che sperano. La vita umana non è mai stata così gravemente minacciata nella storia come lo è oggi dall'impasse fra individualismo e collettivismo. Tutti i collettivismi di quest'ultimo mezzo secolo sono costituiti da " comunità chiuse " (il nazismo agli ebrei, il comunismo ai borghesi, ecc.), cioè basate sull'odio e sullo spirito di esclusione; la Chiesa dovrebbe incoraggiare le " comunità aperte " a tutti in uno spirito di amore (come i Quaccheri, l'YMCA e localmente il collegio Cevenol), senza esigere sottomissione ad alcun credo.

Di qui la Consultation *ha preso le mosse per un dibattito su problemi di appassionante interesse: come abolire il capitalismo senza metodi rivoluzionari? Come salvarci dal flagello della tecnocrazia? Quali i metodi di vita per applicare lo spirito evangelico? Ed ecco allora chiarirsi il concetto di Dio come ricerca continua, di Cristo come realtà in cammino, dell'opposiizone all'imperialismo religioso, della testimonianza di fedeltà al Vangelo nell'azione pratica, nella resistenza attiva, ma non-violenta (contrapposta alla passività e alla violenza bruta), del rispetto alla vita umana e della libertà, della predicazione di Gandhi, del riconoscimento giuridico degli obbiettori di coscienza, delle zone di sicurezza in caso di guerra, ecc.*

Temi universali, vicini al cuore di ognuno, problemi d'attualità, esaminati non sul piano politico contingente ma in una prospettiva generale, insomma lo spirito del tempo nostro vagliato dalla sensibilità di idealisti consapevoli e arricchito dalle esperienze di persone diverse per mentalità, cultura, ambiente, ma unite negli interessi spirituali e nelle finalità sociali.

Durante la " Consultation " (il cui esito felice è dovuto alla eminente personalità di Andrè Trocmè) è stato inviato un messaggio di solidarietà ai " cittadini del mondo " che a Parigi fanno dimostrazioni per la pace e agli obbiettori di coscienza incarcerati nei diversi Paesi. Il testo del messaggio agli obbiettori italiani Santi, Ferrua e Barbani è il seguente:

« I membri della IV " Consultation fraternelle " riuniti a Chambon sur Lignon (Haute Loire, Francia) dal 14 al 24 luglio 1950, preso atto del progresso dell'obbiezione di coscienza nell'opinione pubblica della Francia, del Belgio, della Svizzera e dell'Italia, e dei progetti legislativi francese ed italiano per il riconoscimento giuridico ed il servizio civile degli obbiettori di coscienza, esprimono la propria simpatia agli obbiettori italiani tuttora detenuti, Elevoine Santi, Pietro Ferrua e Mario Barbani, i quali hanno offerto la loro testimonianza di fede al proprio ideale di pace e di fraternità ed augurano che i Parlamenti approvino al più presto le leggi proposte e permettano così la liberazione dei prigionieri ».

Parlano i lettori

Roccasinibalda

« Nel numero di giugno L'INCONTRO ha dato una sommaria notizia della mondializzazione di Roccasinibalda. Poichè sono un « cittadino dei mondo » e mi sta a cuore l'argomento, vorrei conoscere qualcosa di più su tale episodio ».
GIULIO F. (CREMONA)

L'accontentiamo volentieri pubblicando bina, vecchio di molti secoli, che apredatta dal segretario per il Lazio dei « Cittadini del mondo », Paolo Emilio Faggioni.

« Roccasinibalda è un paese della Sabina, vecchio di molti secoli, che appare d'un tratto, nel centro di un'ampia vallata a ridosso dell'Appennino, a chi, venendo da Roma, lasci, a pochi chilometri da Rieti, la strada statale e pieghi tra il verde degli ulivi. Appollaiato sulla cima di una collina sembra formare, così di lontano, un tutto unico con il merlato castello che in mezzo al paese eleva la sua torre di tra le bianche casupole, con aspetto fiero e possente quasi ancor volesse difenderle dagli assalti nemici. La tradizione racconta di battaglie e di assedi tra il fumo dei cannoni. Quasi par di scorgere, così da lungi, il luccicar delle corazze e delle spade nella mischia. Ma si racconta anche della castellana uccisa dal marito perchè sorpresa, durante una guerra, a trattar pace col nemico; la leggenda della bella signora, morta per un motivo così profondamente umano dura nel ricordo degli abitanti e aleggia ancora nella fortezza.

I secoli sono scorsi lenti. E oggi da quella aspra rocca dei Sinibaldi che vide stragi e odio si è levata una parola d'amore; sulla torre che sorresse vessilli di guerra sventola l'azzurra bandiera dei Cittadini del Mondo. Nessun luogo poteva essere migliore. Roccasinibalda, terra un tempo nemica alla terra vicina, castello nemico al vicino castello, feudo di signori nemici ai vicini signori, Staterello in una Italia dai mille Stati, è oggi simbolo di pace e di fratellanza universale. Roccasinibalda, il piccolo paese della vallata del Turano che visse di guerra, ostile e chiuso financo al paese che sorgeva all'orizzonte, è oggi « territorio mondializzato » e i discendenti di coloro che furono estranei persino ai fratelli della medesima valle sono oggi, tutti, Cittadini del Mondo.

La mondializzazione di Roccasinibalda ha avuto luogo il 10 giugno scorso, nell'anniversario della entrata in guerra dell'Italia, alla presenza dei dirigenti della Sezione romana dei Cittadini del Mondo. Era ad attenderli la nuova castellana, signora Caresse Crosby, nota scrittrice americana, madrina del movimento americano dei Cittadini del Mondo, direttrice della organizzazione femminile « Women Against War » di Washington. Affittato il castello, lo ha rimesso in ordine, vi ha sistemato gli alloggi per quei giovani mondialisti americani che, vincitori di borse di studio, verranno in Italia per motivi culturali e poi ha iniziato la progaganda mondialista tra la popolazione. L'impresa non è stata ardua ed ora tutti, a cominciare dal Sindaco, Fabio Amici, hanno aderito ai principi di Garry Davis.

La cerimonia si è svolta in maniera molto semplice. Le donne del paese, riunite nel cortile del castello, hanno ascoltato la signora Crosby che, spiegato brevemente il significato e l'importanza del gesto che stavano per compiere, le ha invitate a seguirla al Municipio per chiedere al Sindaco di dichiarare il loro paese « territorio mondializzato ». Un breve corteo femminile (gli uomini erano esclusi) si è così mosso verso la piazzetta del paese ove il Sindaco ha preso atto della petizione firmata dalle donne di Roccasinibalda e letta dalla signora Crosby tra il commosso silenzio dei presenti. In una breve calorosa risposta Fabio Amici, proclamata a nome del Consiglio comunale Roccasinibalda « territorio mondializzato » ha espresso il suo desiderio che l'esempio venga seguito da tutti i Comuni del Mondo sì che veramente l'umanità possa dirsi affratellata e pacifica.

La cerimonia è stata ritrasmessa dalla R.A.I. e dalle radio svizzera e americana; la Settimana Incom ha « girato » il suo documentario e i fotografi hanno illuminato la scena con i lampi del magnesio. Anche l'Italia ha così il suo primo villaggio mondializzato a simiglianza della Francia, del Belgio, degli Stati Unit, dell'India » .

Sciocchezzaio

Il deputato del Movimento Sociale (neofascista) on. Russo Perez, che aveva espresso alla Camera la sua adesione alla politica estera del Governo, è stato attirato presso la sede del « Giornale d'Italia » *con un trucco telefonico e quì, per strada, è stato aggredito e picchiato ferocemente da alcuni « camerati » del M. S. I.*

Dopo averlo pestato per bene, secondo la tecnica squadrista, per aver parlato alla Camera contro le disposizioni del Partito, gli assalitori si sono allontanati cantando l'Inno a Roma.

L'episodio merita di essere citato e non soltanto perchè è la prima volta, almeno dopo la liberazione, che un deputato viene picchiato dai suoi compagni di Partito, ma perchè si tratta di un brillante esempio della mentalità fascista. Non paghi di esercitare violenze sugli avversari - sempre a condizione di trovarsi almeno in cinque contro uno - i fascisti fanno spedizioni punitive contro i loro stessi esponenti in Parlamento! Ed ora come farà il povero Russo Perez a sostenere che egli rappresenta perfetti democratici, anzichè delinquenti in camicia nera?

* * *

Dal 19 luglio viene applicato sulla corrispondenza postale svizzera un timbro che dice: « Donne Svizzere iscrivetevi per il servizio militare (S.C.F) ». L'invito alle donne svizzere che come è noto, non godono del diritto di voto, può sembrare piuttosto prematuro, ma è coerente con la psicosi della guerra, la quale ha causato in Svizzera in questi giorni una tale incetta di zucchero e di pneumatici che la radio di Losanna ha esortato i troppo preoccupati cittadini a non fare più provviste di merce.

* * *

Nella rubrica « Campiello » *della* « Gazzetta del Popolo » *di Torino (28 giugno) il solito Mosca afferma che lo scopo degli obbiettori di coscienza « è il disarmo morale degli italiani a tutto vantaggio della parte avversa, la quale non fa che armarsi...*

Quando leggeremo che durante le formidabili riviste militari che così spesso si tengono nella Piazza Rossa di Mosca non sono rari i soldati sovietici che escono dai ranghi e depongono le armi ai piedi di Stalin levando fiere proteste contro la guerra, e che Stalin non si limita ad accarezzarli paternamente sul capo ma li loda ad alta voce per questi loro sentimenti sì miti ed umani, soltanto allora potrete permettervi il lusso di guardare con rispetto al gesto dell'obbiettore Barbani ».

Gli orecchianti sono sempre superficiali. Mosca, orecchiante di politica, non conoscendo gli obbiettori, li classifica nella 5ª colonna comunista.

E' il solito atteggiamento dei reazionari più ciechi, che attribuiscono al comunismo ogni gesto progressista. Dei sei obbiettori di coscienza processati in Italia (Ceroni, Castiello, Pinna, Santi, Ferrua e Barbani), - lo può ben dire il loro difensore - cinque sono cattolici osservanti ed uno anarchico (e quindi anticomunista). Rifiutarsi di uccidere il prossimo, come dovrebbero fare tutti i veri cristiani, non significa fare politica, (e tanto meno comunista), ma semplicemente praticare una fede, imitare Gesu Cristo.

Mosca, che forse va in Chiesa tutte le domeniche, non conosce neppure il V° comandamento.

PERCHE' VIVA

L'INCONTRO

6° elenco dei sottoscrittori

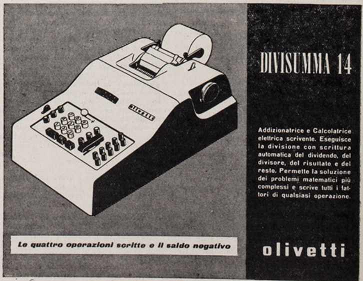
Totale precedente	L.	47450
Jona Amalia (Torino)	»	300
Gallico Raffaele (Torino)	»	300
N. N. (Milano)	»	10000
Ficara Amerigo (Milano)	»	300
Diena dott. Vittorio (Torino)	»	1000
Coen Gianni (Torino)	»	1000
Vita Virginio (Firenze)	»	1000
	L.	61350

Direttore respons.: Dott. BRUNO SEGRE
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Soc. An. Stab. Tip. Editoriale . Cuneo

OFFICINA DI PRECISIONE
FULVIO FANTI
FORNITRICE DELLE FF. SS.
ATTREZZATURA PER LAVORI IN SERIE DI MASSIMA PRECISIONE
TORINO
CORSO MONCALIERI, 1 - TELEF. 82.255

da
GAIDANO
troverete le calzature migliori a prezzi imbattibili
dal produttore...
...al consumatore
BUONO DA LIRE 500
Il presente buono — non cumulabile — potrete usufruirlo negli acquisti non rateali presso il negozio GAIDANO in ogni spesa non inferiore alle 5000 lire
Calzaturificio GAIDANO
TORINO
Via Lagrange, n. 8

PER AUTOMOBILI Mixtrol PER MOTOCICLI
Miscelatelo al vostro carburante per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole.

Autunno torinese

Torino sviluppa la sue iniziative d'importanza internazionale coordinandole in una manifestazione autunnale unica: *IIª Mostra Scambi Occidente, IIª Mostra della Tecnica Cinematografica, Xª Mostra della Meccanica.* La grande città industriale ai piedi delle Alpi, la più occidentale dell'Italia del Nord, pone le sue Mostre sul binario *macchine scambi*, che è il binario di corsa della ricostruzione europea e del progresso economico.
La IIª MOSTRA INTERNAZIONALE SCAMBI OCCIDENTE ebbe nel 1949 il suo primo significativo successo. Quest'anno si rinnova su un più vasto organico piano, con numerose partecipazioni nazionali ed estere, con varietà di prodotti, e merci di settori specifici tra quelli che attualmente possono dare maggiore incremento a proficui scambi. Si rinnova con una più vasta possibilità di affari, grazie a *maggiori contingenti straordinari d'importazione in Italia.* Queste categorie merceologiche: *Materie plastiche, Gomma, Collanti e Vernici - Meccanica agraria, enologica, casearia e olearia - Vini, liquori e bevande - Imballaggi - Giocattoli - Libri - Orologeria - Profumi.*
Nel settore *materie plastiche*, anche prodotti americani nuovi, e un concorso internazionale per l'utilizzazione artistica nel mobilio e arredamento.
Per la *meccanica agraria* gare sperimentali sul terreno col concorso di numerose marche italiane ed estere.
La *IIª Mostra della Tecnica Cinematografica* (che da Venezia passa a Torino) riassumerà in un vasto quadro di realizzazioni i progressi tecnici dell'industria e dell'arte del cinematografo. Si terrà anche quest'anno un Festival cinematografico di grande richiamo.
IIª Mostra Internazionale SCAMBI OCCIDENTE
(Palazzo Torino-Esposizioni)
IIª Mostra Internazionale della TECNICA CINEMATOGRAFICA
(Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino)
Espositori! affrettatevi per i posteggi
Rivolgetevi al Comitato M. I. S. O.: TORINO
Piazza Lagrange N. 1
Telefono 41-267
Riduzioni ferroviarie
30 SETTEMBRE - 19 OTTOBRE